

LA PIA CASA DI CARITÀ DI ROMA

Teresa Oliva CSAC
Roma, 10 febbraio 2005

INTRODUZIONE

Il 5 giugno 1838 è la data ufficiale della nascita della Pia Casa di Carità a Roma, in via S. Agata dei Goti, 8 per l'assistenza alle ragazze bisognose, voluta da san Vincenzo Pallotti, coadiuvato del suo fedele collaboratore Giacomo Salvati.

San Vincenzo la definisce la prima opera concreta della pia Società dell'Apostolato Cattolico perché fu fondata solo pochi mesi dopo la fondazione della detta pia Società. Fin dall'inizio la denominazione Pia Casa di Carità fu contestata da non pochi, ma egli tenne fermo dando la spiegazione seguente: pia - perché nasce e vive a onore di Dio; casa - perché non è un monastero, né un conservatorio ma casa di educazione dove si cresce e si impara a lavorare e a pregare; carità - perché deve parlare di sé con quel *Caritas Christi urget nos*. La Carità-Amore deve ispirare coloro che cooperano e coloro che sono ospitati in questa casa.

Per poter comprendere bene la nascita della Pia Casa di Carità farò un breve cenno storico, breve in quanto la storia della Pia Casa è molto complessa.

1. BREVE CENNO STORICO

Lo zelo apostolico di san Vincenzo Pallotti lo aveva spinto ad interessarsi delle giovanette indifese e abbandonate, senza genitori. Il suo collaboratore Giacomo Salvati¹ nel 1835 aveva incominciato a raccogliere alcune ragazze, alle quali, con l'aiuto di famiglie facoltose, aveva trovato un alloggio provvisorio. Aumentando il numero delle ragazze san Vincenzo desiderava una casa più grande ed accogliente, per una sana educazione ed una efficace preparazione per la vita. Dopo vari tentativi ed alcuni spostamenti, il Pallotti affidò le ragazze alla signora Antonia Bronzini², che già aveva aperto, per lo stesso scopo, una casa allo stradone di S. Giovanni, pagando una retta mensile per ogni ragazza. Dopo alcuni mesi però la signora Bronzini morì. San Vincenzo si trovò all'improvviso con una trentina di ragazze rimaste senza una guida sicura. Bisognava, quindi, trovare urgentemente una sistemazione.

Le ragazze furono accolte provvisoriamente nella casa di Giacomo Salvati in via del Boschetto, 54 sotto la guida della moglie Maddalena e della figlia Camilla. Con il colera nel 1837 il numero delle

¹ Giacomo Salvati è nato il 10 gennaio 1779 a Rocca di Papa. Nel 1809 sposa Maddalena Menichini (1790-1861). Nel 1828 ha casa e bottega a Roma (Via del Grillo 36/37). Sua figlia Maria Costante diventa monaca nel Convento del Divino Amore; l'altra, Camilla, viene guarita da grave malattia dal Pallotti. Giacomo muore il 28 febbraio 1858, all'età di 79 anni, e viene sepolto dapprima nella chiesa dei Santi Quirico e Giulitta e poi trasferito nella chiesa del Santissimo Nome di Maria al Foro Traiano. Per la nota biografica di Giacomo Salvati, cfr. San Vincenzo Pallotti, *Lettere*, a cura di Bruno Bayer SAC, Curia Generalizia della Società dell'Apostolato Cattolico: Roma 1995-2004, voll. I-V, (= *OCL*), qui *OCL* II, pp. 328-329.

² Antonia Geltrude Barbara Bronzini è nata il 22 ottobre 1764 e battezzata il 24 in S. Luigi dei Francesi. Il 3 febbraio 1782 sposa il chirurgo Filippo Demma. Dopo la morte del marito la vedova Bronzini abitava vicino alla casa paterna di san Vincenzo. Egli la conosceva da anni. È morta il 23 maggio 1838. Nell'esposto sull'origine della pia Casa di Carità in Via Borgo S. Agata ai Monti n. 8 istituita dalla pia Società dell'Apostolato Cattolico, Vincenzo Pallotti parla della sua collaborazione con la signora Antonia Bronzini, cfr. San Vincenzo Pallotti, *Opere complete*, a cura di Francesco Moccia, voll. I-XIII, Curia Generalizia della Società dell'Apostolato Cattolico: Roma 1964-1997 (= *OOCC*), qui *OOCC* VI, pp. 249-250.

ragazze crebbe a dismisura. Il Pallotti si adoperò per trovare una soluzione definitiva. Nel Rione Monti in Borgo S. Agata c'era il collegio Fuccioli che rispondeva allo scopo. Il collegio era sorto nel 1600 per la generosità di un prelado umbro. Ma ben presto il suddetto collegio passava da un'istituzione all'altra. Dopo varie difficoltà, il 25 marzo 1838 con apposito documento il papa Gregorio XVI concedeva l'uso del collegio Fuccioli alla Pia Società dell'Apostolato Cattolico e il 26 marzo il cardinale Mario Mattei consegnò le chiavi a Vincenzo Pallotti. I lavori di adattamento richiesero alcuni mesi così la presa di possesso avvenne il 5 giugno 1838.

Dalla casa di Giacomo Salvati 27 ragazze in processione, guidata da san Vincenzo che portava il crocifisso e da Giacomo Salvati con i suoi familiari, si diressero verso la chiesa parrocchiale dei santi Quirico e Giulitta dove si svolse una funzione sacra con la benedizione eucaristica. Il corteo proseguì cantando le litanie della Madonna fino al Borgo S. Agata. Il primo a varcare la soglia della nuova casa fu Giacomo Salvati che preso da un'intensa commozione cadde in ginocchio e chiese al Signore di vedere prima di morire 100 ragazze abitare in questa casa. Dopo aver cantato il *Te Deum*, san Vincenzo benedisse la casa e consegnò le ragazze ad Elisabetta Cozzoli³, Terzaria Francescana. Così il collegio Fuccioli, divenne Pia Casa di Carità sotto la protezione di Maria SS. Regina degli Apostoli, di san Francesco d'Assisi e di san Stanislao Kostka. Il governo della casa fu assunto dal Pallotti con il titolo di Rettore.

Adesso si doveva pensare a come organizzare il funzionamento della casa. Infatti il 16 luglio 1838 fu costituita una deputazione, cioè l'amministrazione di 5 membri, nominati a vita. Giacomo Salvati fu nominato procuratore nel 1839. In seguito san Vincenzo Pallotti scrisse il Regolamento della Pia Casa in cui richiama l'attenzione dei collaboratori: "Chiunque (...) sarà chiamato dalla pia Società come aggregato a cooperare allo stabilimento e progressi della pia Casa di Carità dovrà prestare l'opera sua, sebbene fosse per la sua professione, senza verun'interesse temporale ma gratuitamente (...)". Questa disposizione del Pallotti si capisce dalle frasi precedenti in cui egli dice: "La base e il fondamento su cui deve perpetuamente poggiare tutto il governo e regime sia interno sia esterno della pia Casa di Carità è la stessa carità; e se andasse a mancare la carità crollerebbe tutto il morale edificio che per la divina misericordia con tanto vantaggio delle anime a maggior gloria di Dio è stato innalzato"⁴. La Pia Casa di Carità è un vivaio di santità, per cui non solo i costruttori devono essere santi, ma tutti coloro che sono ospiti della Pia Casa. La comunità deve essere occupata nella preghiera e nel lavoro.

Agli amministratori si aggiunse in seguito Gioacchino Carmignani⁵ che tenne scrupolosamente l'amministrazione fino alla morte ed insieme a Giacomo Salvati si può considerare il cofondatore della Pia Casa. Giacomo Salvati come procuratore divenne l'anima della Pia Casa e consacrò tutta la sua vita, le sue attività, i suoi beni per lo sviluppo e il benessere di questa Istituzione che gli fu sempre tanto cara. Egli cercava sussidi ed aiuti e con qualche stratagemma riusciva ad ottenere quanto voleva. Si recava al mercato con le sue "cambiali di paradiso" e otteneva la merce gratis. Si preoccupò anche di creare fondi stabili per assicurare la vita dell'Istituzione.

³ Elisabetta Maria Cozzoli è nata il 24 maggio 1793 a Molfetta (Bari). Suo figlio Emmanuele Ribera (1811-1874) è diventato redentorista e oggi è il Venerabile Servo di Dio. Venuta in Roma nel 1838, Elisabetta fa la conoscenza di Vincenzo Pallotti. Il 4 giugno 1838 - giorno dell'inaugurazione della Pia Casa, il Pallotti fa la consegna delle ragazze alla Superiora Elisabetta Cozzoli. Il 9 dicembre 1839 è acquistata una seconda casa sita sulla Salita di S. Onofrio, la cui direzione è affidata a Elisabetta Cozzoli. Verso la fine del 1841 ella ha lasciato la direzione ed è tornata a Molfetta. Elisabetta Cozzoli è morta il 3 settembre 1873 a Molfetta (per le notizie biografiche su Elisabetta Cozzoli, cfr. *OCL* III, p. 399).

⁴ *OCC* VI, pp. 254-255.

⁵ Gioacchino Carmignani è nato a Roma nel 1786. Sono conservate numerose lettere del Pallotti scritte al Carmignani che nel 1838 iniziò la sua collaborazione con lui. Egli si impegnò con grande dedizione a sostegno della Pia Casa di Carità ricoprendo in essa le funzioni di economo, segretario, cronista, amministratore, avvocato, difensore, padre fino alla sua morte avvenuta nel 1875, cfr. nota biografica in *OCL* II, p. 312.

Don Vincenzo chiamò la Pia Casa “la casa del miracolo” perché si era fatto fronte a tutte le spese e non vi erano debiti, anzi si era formata anche una piccola rendita. Egli seguiva la Pia Casa con la premura e delicatezza di un vero padre. Si interessava degli orari, dell’arredamento, del cibo che voleva abbondante e sostanzioso. Una volta scrisse al Carmignani che 32 libbre di carne per una comunità di 80 persone non possono essere sufficienti e ancora che mangiando solo patate a cena le ragazze si indeboliscono. Voleva anche che bevessero un pò di vino. Non mancavano episodi prodigiosi (12 porzioni di carne, la moltiplica). Fra le tante occupazioni trovò anche il tempo per accompagnare le ragazze alla vigna del suo amico Antonio Violante a Colonna.

San Vincenzo pensava anche al futuro delle ragazze e le seguiva fino alla loro sistemazione. Diceva che le ragazze sui 20 anni avrebbero avuto una dote per sposarsi o sarebbero state sistemate in un posto di lavoro. Fece anche frequentare loro la scuola pubblica gratuita per le ragazze bisognose del Rione Monti. Questa scuola non aveva l’esigenza dei nostri giorni, era un’opera di educazione cristiana e civile, dove s’insegnava soprattutto a pregare. Lo scopo principale non era tanto l’istruzione quanto l’educazione.

Per la formazione delle ragazze il Santo credette opportuno fondare suore “sue”, perché rispondessero e rispecchiassero il vero spirito di fede, di carità e di sacrificio nella guida educativa delle ragazze. Suore “sue”, perché le prime nostre suore dovettero affrontare non poche difficoltà con altre suore di Istituti diversi che vivevano con loro.

Così nel 1838 le Suore dell’Apostolato Cattolico (Pallottine) ebbero nella Pia Casa di Carità la loro culla e il primo centro di vita e di attività. Il 29 dicembre 1886 le suore celebrarono il primo Capitolo generale, in cui fu eletta Superiora generale Madre Raffaella Castellani. Da quel momento le Suore Pallottine si resero indipendenti sia dal Padre generale dei Pallottini, sia dal presidente della Pia Casa.

Dopo vari anni di intensa attività e di tante penitenze la salute di san Vincenzo Pallotti cominciava a venir meno. Dopo l’Ottavario dell’Epifania del 1850 fece la sua ultima visita alla Pia Casa e tenne anche un discorso: era l’ultima volta che parlava alle sue dilette fanciulle. Ripeteva spesso: “Vi parlo da parte di Dio”. “Ve lo dico a nome di Dio”. Si capì che era l’ultimo addio, perché morì il 22 gennaio dello stesso anno (1850).

Il 25 luglio del 1850 fu eletto Superiore generale della pia Società dell’Apostolato Cattolico don Francesco Maria Vaccari che divenne di conseguenza anche Rettore della Pia Casa fino alla sua morte (20 gennaio 1856). Il 12 febbraio 1856 gli successe don Raffaele Melia. Non elenco tutti Rettori e i Presidenti che si sono succeduti fino ad oggi, ricordo solo i più vicini a noi: don Guglielmo Möhler SAC (1965-1976); don Domenico Pistella SAC (1976-1986); don Mario Proietti SAC (1986 - tuttora in carica).

Il 28 febbraio 1858 moriva Giacomo Salvati. Gli anni che seguirono (1859- 61) furono molto difficili. Si incominciò ad indagare sull’entità del patrimonio, sulla natura dell’ente, sul metodo e sul personale della Pia Casa di Carità. In seguito agli eventi del 1870 la Pia Casa come istituto di beneficenza passava sotto il controllo della Prefettura di Roma a norma delle leggi dello Stato Italiano. Nonostante tante difficoltà, Gioacchino Carmignani come unico superstite del comitato di fondazione, riuscì a far riconoscere la Pia Casa come Ente morale con decreto del 29 luglio 1875, evitandone così la soppressione.

In seguito, le leggi per le istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza sono state molte e varie. Nonostante ciò nel 1990 si è riusciti a far riconoscere il diritto privato della Pia Casa come l’aveva voluto san Vincenzo anche se restano alcuni obblighi verso il Comune e la Regione. Ci sono visite di assistenti sociali dal Comune e dal giudice del Tribunale dei Minori.

Ora si affaccia un nuovo problema. Nel 2005 dovranno essere chiusi tutti gli Istituti di Assistenza ai minori. Al posto del collegio lo Stato riconosce le Case-Famiglia con pochi soggetti (da 6 a 8). Ne consegue un’altra ristrutturazione della casa per rispondere allo scopo e una nuova organizzazione dei soggetti che si occuperanno delle piccole comunità.

2. LA PIA CASA DI CARITÀ OGGI

Si può affermare e testimoniare che per circa 200 anni lo “spirito primiero” di san Vincenzo Pallotti non è venuto mai meno. Le suore hanno continuato e continuano con amore, generosità e disponibilità a dedicarsi alle ragazze come voleva san Vincenzo.

Anche oggi continuano ad esserci collaboratori e persone laiche che offrono il meglio di loro stessi, per dare alle ragazze tutto l’aiuto possibile per una vita serena. Ci sono volontari che accompagnano le ragazze nello svolgimento delle attività scolastiche, dando ripetizioni gratuitamente. Altri operatori danno alle ragazze la possibilità di inserirsi nella società di oggi facendo conoscere loro i veri valori per una vita seria e responsabile mediante varie esperienze. Non mancano tanti benefattori.

La Pia Casa di Carità di Roma attualmente ospita 24 ragazze dai 5 ai 19 anni, provenienti tutti da Paesi diversi: Etiopia, Eritrea, Nigeria, Colombia, Ecuador, Santo Domingo, Capo Verde, Romania, Italia. La diversità di provenienza non impedisce loro di vivere serene e tranquille in una armoniosa comunione e aiuto reciproco. Tutte si sentono come in famiglia e a proprio agio. È chiaro che c’è tanta diversità di cultura a livello sociale, linguistico e religioso. Il nostro modo di essere con loro non implica difficoltà eccessive, perché siamo guidate dall’amore e da una rispettosa elasticità nel dialogare con loro. Infatti non è solo la Responsabile a dialogare con loro, ma tutte le Suore della comunità sono disponibili ad ascoltare e le ragazze si sentono libere di affidare le proprie difficoltà a qualsiasi Suora.

San Vincenzo aveva previsto fin d’allora quanto ha detto il Papa nella Lettera apostolica *Novo millennio ineunte*: “E’ necessario un nuovo tipo di carità che si dispieghi non solo nella efficacia di soccorsi prestati, ma di farsi vicini e solidale con chi soffre. Così il gesto di aiuto sia sentito non come obolo umiliante ma come fraterna condivisione”⁶. Non si possono elencare le tante occasioni che ci sono state di dare alle ragazze assistenza morale e sociale. Abbiamo, infatti, ragazze che trovandosi in difficoltà in famiglia, hanno preferito restare in collegio perché hanno trovato accoglienza ed affetto.

L’opera delle Suore è di insegnare loro le nozioni più elementari ad ogni livello per un insegnamento sociale che oggi non è tanto facile. Le ragazze frequentano la scuola pubblica, la conoscenza della lingua italiana, però, è data per lo più dal personale interno, che facilita l’apprendimento con esempi ed esercizi vari.

A livello religioso alcune ragazze sono ortodosse, qualcuna evangelica, qualche altra musulmana, appena 6 cattoliche. Pur rispettando la loro fede si cerca di far conoscere loro i momenti forti della nostra religione, per non tacere sulla nostra eredità spirituale, anche perché vivono in un ambiente religioso senza essere costrette a partecipare alle funzioni liturgiche. Si nota, però, che sporadicamente qualche ragazza fa le sue preghiere e le sue riflessioni. Pian piano le più sensibili e le più interessate chiedono ulteriori spiegazioni circa la nostra fede.

Abbiamo avuto, infatti, una ragazza di 15 anni che dopo aver fatto una solida preparazione ha ricevuto il Battesimo, ha fatto la prima Comunione e la Cresima. Alcune ragazze ortodosse hanno cominciato un corso di preparazione per approfondire e confrontare la nostra fede con la loro. Certo che dove non possiamo arrivare noi con i nostri limiti c’è il Signore che completerà l’opera sua in noi e in ogni ragazza.

L’educazione sanitaria e fisica è ben controllata. Infatti non ci sono state mai malattie gravi o preoccupanti, anche perché le ragazze sono ben nutrite, il cibo è “abbondante e sostanzioso” come voleva san Vincenzo. Tutto è guidato dallo spirito di carità e di affetto voluto da lui. Si deve ricordare che la Pia Casa è sempre stata, è, e sarà “la Casa del miracolo”.

Si è anche elevato il tenore di vita ricreativa. Le ragazze ogni anno trascorrono tre settimane al mare, giornate sulla neve, gite di tre giorni in varie città d’Italia. Sono state a Lourdes con l’UNITALS. Partecipano a gite scolastiche, a campi-scuola, a spettacoli ricreativi, giochi al Luna

⁶ Cfr. Giovanni Paolo II, Lettera apostolica *Novo millennio ineunte*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2000, n. 50, p. 60.

Park. A fine settimana chi può va in famiglia e chi non può viene ospitata da famiglie serie di nostra conoscenza. Si cerca sempre di andare loro incontro per tutto ciò che serve per il loro bene. Le difficoltà non mancano. Ma a queste ci pensa san Vincenzo che diceva che “con carità attiva ed industriosa, con molta pazienza e insistenza tutto si risolve”.

CONCLUSIONE

Per la realizzazione della Pia Casa di Carità gli ostacoli e le prove di ogni genere si sono susseguite senza interruzione. Nei momenti difficili san Vincenzo Pallotti metteva tutta la sua fiducia in Dio.

Fra le tante opere di carità san Vincenzo riteneva la Pia Casa di Carità “la pupilla dei suoi occhi”. Siamo certi, perciò, che il suo sguardo incoraggiante aiuterà a continuare e a sviluppare questa sua opera per il bene delle ragazze. Ringraziamo il Signore di averci dato per fondatore un così grande Padre. Preghiamo perché san Vincenzo ci aiuti a vivere il suo profondo amore per Dio e la sua generosa carità per il prossimo.



ZUSAMMENFASSUNG des Vortrags von Sr. Teresa Oliva CSAC: *Die Pia Casa di Carità in Rom.*

Der 5. Juni 1838 ist das offizielle Geburtsdatum der Pia Casa im Borgo St. Agata dei Goti, Nr. 8 in Rom. Sie wurde auf Wunsch des hl. Vinzenz Pallotti und unter Mithilfe seines treuen Mitarbeiters Giacomo Salvati für die Betreuung von bedürftigen Mädchen gegründet. Der hl. Vinzenz bezeichnet sie als das erste konkrete Werk der Vereinigung des Katholischen Apostolates.

Die Anfänge der Pia Casa in Rom sind mit zwei Persönlichkeiten verknüpft. Die erste ist der hl. Vinzenz Pallotti selbst. Er machte das Haus ausfindig, eröffnete es offiziell und schrieb die ersten Statuten. Er interessierte sich für die Pia Casa mit der Fürsorge und Umsicht eines wahren Vaters. Es kümmerte sich um die Tageseinteilung, die Einrichtung und das Essen. Die zweite Persönlichkeit ist Giacomo Salvati, der zur Seele der Pia Casa wurde und sein ganzes Leben, seine Energie und sein Vermögen für das Gedeihen und das Wohlergehen dieser Einrichtung einsetzte. Er suchte Wohltäter und kümmerte sich um eine stabile finanzielle Grundlage, um ihr Fortbestehen in der Zukunft zu sichern.

Vinzenz Pallotti war der Auffassung, dass für die Erziehung der Mädchen die Gründung eigener Schwestern angebracht sei, die dem wahren Geist von Glaube, Liebe und Opferbereitschaft in der erzieherischen Führung der Mädchen entsprächen und ihn zum Ausdruck brächten. Die Schwestern des Katholischen Apostolates (Pallottinerinnen) hatten also 1838 in der Pia Casa ihren Ursprung und das erste Zentrum ihres Lebens und Wirkens.

Die Pia Casa blieb bis heute ein sichtbarer Ausdruck der Liebeswerke des hl. Vinzenz Pallotti. In ihr herrscht sein Geist. Die Schwestern kümmern sich nach wie vor mit Liebe, Hochherzigkeit und Bereitschaft um die Mädchen, wie es der hl. Vinzenz wollte. Es gibt auch Mitarbeiter und Laien, die den Mädchen helfen und Freiwillige, die sie bei der Durchführung der schulischen Aktivitäten begleiten und andere, die ihnen helfen, sich in die Gesellschaft von heute zu integrieren.

Die Pia Casa in Rom beherbergt zur Zeit 24 Mädchen im Alter von 5-19 Jahren aus verschiedenen Ländern: Äthiopien, Eritrea, Nigeria, Kolumbien, Ecuador, Santo Domingo, Kap Verde, Rumänien und Italien. Die unterschiedliche Herkunft hindert sie nicht daran, unbeschwert und ruhig in harmonischer Gemeinschaft zu leben. Die Mädchen sind frei, ihre Schwierigkeiten jeder beliebigen Schwester anzuvertrauen. Alle Mädchen besuchen eine öffentliche Schule. Die Rolle der Schwestern besteht darin, ihnen die wesentlichen Kenntnisse in allen Lebensbereichen zu vermitteln. Einige Mädchen sind orthodox, andere evangelisch, andere islamisch und nur sechs sind katholisch. Auch wenn ihr Glaube respektiert wird, sucht man doch, ihnen die wesentlichen Elemente unserer Religion und unseres spirituellen Erbes nahezubringen.

Die Pia Casa erlebte in der Vergangenheit viele Schwierigkeiten und Prüfungen jeder Art und muss sie auch heute bestehen. Der hl. Vinzenz Pallotti setzte in den schwierigen Augenblicken sein ganzes Vertrauen auf Gott. Daher sind wir sicher, dass uns sein Blick ermutigt und hilft, sein Werk zum Wohl der Mädchen fortzusetzen und weiter zu entwickeln.

